

25.01.2026

Lord Voldemort alla Casa Bianca

STEPHEN MILLER è uno degli uomini più potenti della Casa Bianca. È lui il responsabile della violenza contro i migranti, delle misure contro gli oppositori politici e dell'idea di annettere la Groenlandia agli Stati Uniti. Chi è il consigliere ideologico di Trump?



Di Siobhán Geets

Quando Stephen Miller spiega la sua visione del mondo, lo fa con parole chiare. Non ci sono possibilità di fraintendimenti, e questo spesso non è proprio rassicurante. "Possiamo parlare di gentilezze quanto vogliamo, ma viviamo nel mondo reale", ha detto recentemente il vice capo di gabinetto della Casa Bianca in un'intervista alla CNN. "E questo è governato dalla forza, dalla violenza e dal potere". Queste "regole ferree" determinerebbero il mondo "sin dall'inizio dei tempi".

Non si sarebbe potuto riassumere meglio la nuova politica estera degli Stati Uniti sotto il presidente Donald Trump. Si trattava della Groenlandia, l'isola dell'Artico appartenente alla Danimarca, che il governo statunitense sotto il presidente Donald Trump vuole annettere. Recentemente Trump ha assicurato che non avrebbe usato "forza e violenza" per conquistare la Groenlandia. "Non lo farò, ok?", ha detto al Forum economico mondiale di Davos, in Svizzera. Tuttavia, ha anche sottolineato ancora una volta che la Groenlandia sarebbe "il nostro territorio". Il presidente degli Stati Uniti non ha voluto escludere a lungo un intervento militare contro la Danimarca, membro della NATO.

Le dichiarazioni più dure – e più preoccupanti per l'Europa – non sono venute da lui, ma da uno dei suoi più stretti collaboratori: Stephen Miller. Il quarantenne è la mente più radicale del gabinetto di Trump. Ufficialmente è vicecapo di gabinetto e consigliere per la sicurezza alla Casa Bianca, ma in realtà il suo ruolo va ben oltre. Miller dirige di fatto il Dipartimento della Sicurezza Interna, guida la politica migratoria e ha contribuito a convincere Trump ad attaccare Caracas e a rapire il dittatore venezuelano Nicolás Maduro. Miller è probabilmente l'americano più potente che non sia stato eletto dal popolo. Le sue idee sembrano fantasie di estrema destra, per molto tempo nessuno lo ha preso sul serio e pochissimi sapevano chi fosse.

Ma nei primi dodici mesi del secondo mandato di Trump, Miller è diventato il centro dell'attenzione. Le sue fantasie – a partire dalla brutale repressione degli immigrati, passando per la fine del diritto che garantisce la cittadinanza a ogni bambino nato negli Stati Uniti, fino alla minaccia di annessione di territori europei – sono diventate politica ufficiale del governo. Miller è un sostenitore del movimento del “nazionalismo bianco” e il suo obiettivo principale è quello di rendere l’America più bianca. Ma ora sta trasferendo le sue idee radicali al resto del mondo e ha messo nel mirino anche l’Europa. Il progetto di annettere la Groenlandia sembra essere nato dalla sua mente.

Il giovane predicatore dell’odio Stephen Miller nasce nel 1985 a Santa Monica, in California, in una famiglia ebrea liberale. Da bambino e da adolescente è circondato da sostenitori dei Democratici: il suo ambiente privato, il quartiere e lo Stato in cui cresce, la scuola e più tardi l’università – ovunque dominano opinioni di sinistra e cosmopolite. Ma Miller si ribella. Da bambino ha un migliore amico di nome Jason, un ragazzo di origini messicane, entrambi amano la fantascienza e la serie televisiva “Star Trek”. Ma poi in Miller inizia a formarsi quell’ideologia che lo caratterizza ancora oggi. Legge riviste di armi e letteratura di estrema destra e presto giunge alla conclusione che l’America sia minacciata da invasori. Un giorno, quando Miller ha circa 13 anni, chiama Jason per porre fine alla loro amicizia, scrive la giornalista statunitense Jean Guerrero, che per il suo libro “Hatemonger: Stephen Miller, Donald Trump, and the White Nationalist Agenda”. I suoi genitori sono latini, dice Miller, quindi non vuole più avere nulla a che fare con lui. È l’inizio di una radicalizzazione le cui conseguenze si manifestano oggi nel desiderio di annessione e nella violenza contro gli immigrati.

Nel suo libro, Guerrero descrive come Miller inizi a molestare gli studenti di origine immigrata al liceo di Santa Monica. Si lamenta della celebrazione della festa messicana Día de Muertos e prende in giro l’inglese dei compagni di scuola di lingua spagnola. Nel suo discorso per la candidatura a rappresentante degli studenti, si lamenta del fatto che gli studenti debbano pulire i propri rifiuti, quando ci sono addetti alle pulizie che lo fanno. Si rallegra della tempesta di critiche che ne segue, alimentandosi dell’indignazione che gli viene rivolta. Da adolescente, Miller diventa un ospite fisso del talk show del conduttore radiofonico ultraconservatore Larry Elder. Chiama decine di volte e Elder rimane impressionato dall’eloquenza del giovane. L’afroamericano di destra diventa il primo mentore di Miller. Più tardi, mentre studia scienze politiche alla prestigiosa Duke University, Miller scrive articoli contro il multiculturalismo sul giornale del campus e invita i rappresentanti del movimento di estrema destra Alt-Right a partecipare a dibattiti. Nel 2006, tre giovani giocatori di lacrosse della Duke University vengono accusati di aver violentato una donna di colore. Miller difende pubblicamente i giovani, rilascia interviste ai media e parla di caccia alle streghe. Ben presto si scopre che aveva ragione: gli studenti sono innocenti e il ventunenne vive il suo primo momento di gloria politica. Ha smascherato la sinistra mainstream. Ma questo non gli basta.

Il compagno più fedele di Trump Miller inizia la sua carriera politica come portavoce del senatore repubblicano Jeff Sessions. In quel periodo inizia a lavorare su idee che più tardi, durante il primo mandato di Trump, prenderanno forma. Nell'estate del 2015 Trump scende la scala mobile dorata della sua “Trump Tower” di New York per annunciare la sua candidatura alla presidenza. Nel suo discorso ai giornalisti afferma che il governo messicano sta inviando stupratori negli Stati Uniti, e Miller ne rimane colpito. “Tutto ciò che sentivo nel profondo del mio cuore veniva ora espresso da un candidato alla carica più alta del nostro Paese davanti agli occhi del mondo”, ricorda più tardi in un'intervista al “Washington Post”. Su suggerimento di Steve Bannon, capo del media online di estrema destra “Breitbart”, Trump assume Miller come consulente e autore dei discorsi. È la più grande opportunità nella carriera del trentenne, che la sfrutta al meglio.

In televisione Miller difende le posizioni di Trump e avanza le sue affermazioni assurde. Secondo Miller, i migranti farebbero a pezzi le loro vittime con i machete e l'immigrazione clandestina porterebbe a mutilazioni genitali di massa sulle donne negli Stati Uniti. Il mix di razzismo aggressivo, bizzarre teorie cospirative e convinzione della superiorità della razza bianca suscita indignazione e garantisce a Miller spazio in televisione. Nella famiglia di Miller, le sue opinioni provocano sgomento. I suoi nonni ebrei erano fuggiti dai nazisti dall'Europa agli Stati Uniti e la famiglia aveva beneficiato dell'apertura degli Stati Uniti nei confronti dei migranti. Lo zio di Miller, David Glosser, neuropsicologo, all'inizio considerava le opinioni del nipote un "caso di follia giovanile". "Siamo ebrei, siamo cresciuti sapendo quanto fossimo odiati solo per il fatto di esistere", dice la cugina di Miller, Alisa Kasmer, in un'intervista alla rivista "New Republic". Ora suo cugino sta cercando di distruggere ciò di cui la sua stessa famiglia ha beneficiato: "La possibilità di costruirsi una vita, raggiungere il benessere e condurre un'esistenza appagante".

Con Miller come autore dei suoi discorsi, anche la retorica di Trump diventa più radicale. Sempre più spesso parla dei migranti come di 'animali' che "avvelenano il sangue del nostro Paese". Durante il primo mandato di Trump (dal 2017 al 2021), Miller avvia il cosiddetto Muslim Travel Ban, un divieto di ingresso motivato da ragioni razziali per le persone provenienti da alcuni paesi musulmani. E impone la pratica più disumana mai vista finora al confine meridionale del Paese. Per scoraggiare le persone dall'entrare illegalmente negli Stati Uniti, i migranti vengono separati dai loro figli. Le immagini di bambini piccoli che piangono dietro le sbarre sono così scioccanti che Trump, sotto la pressione della moglie Melania e della figlia Ivanka, finisce per abolire questa pratica.

Nel secondo mandato di Trump non rimane più nulla dei lievi dubbi del primo. Già all'inizio Trump firma 100 ordini esecutivi con cui governa aggirando il Congresso. Molti di questi sono basati sulle proposte di Miller, tra cui l'invio di soldati nelle città governate dai democratici e la creazione di campi di internamento al confine con il Messico. Sarebbe stata anche un'idea di Miller quella di impiegare agenti dell'ICE, l'agenzia per l'immigrazione, per arrestare e deportare i presunti migranti illegali. L'obiettivo dichiarato è di 3000 arresti al giorno, circa un milione all'anno. Miller è favorevole a sospendere il diritto a un processo equo in determinati casi e a incarcere semplicemente le persone. Sempre più spesso le richieste di Miller entrano in conflitto con la Costituzione degli Stati Uniti. Riceve il sostegno di sua moglie Katie. I due si sono conosciuti durante il primo mandato di Trump. All'epoca lei lavorava nel dipartimento della comunicazione del Ministero della Sicurezza Interna, mentre lui era il "border czar" (sovraffuovo delle frontiere) di Trump, responsabile della deterrenza dei migranti. Insieme, i due riflettono su come agire nel modo più brutale possibile al confine meridionale per impedire alle persone di entrare nel Paese e sviluppano la strategia della separazione delle famiglie. Nella primavera del 2020 Stephen e Katie si sposano al Trump International Hotel di Washington. È stato il "giorno perfetto", scrive Katie su Twitter. Stephen è "l'uomo perfetto". Sembrava un classico cattivo, scriveva allora "Vanity Fair" a proposito del matrimonio: "Caricaturale, come Mr. Burns dei Simpson, con una fronte sferica che sfuma in un viso lungo e pallido, occhi diffidenti e senz'anima e un labbro inferiore ribelle". Raramente un volto ha rispecchiato così accuratamente la personalità interiore.

Dopo la seconda vittoria elettorale di Trump, i Miller si trasferiscono a Palm Beach, in Florida, vicino alla residenza di Trump, Mar-a-Lago. Stephen Miller avanza verso il centro geografico del potere della nuova America.

Il "volto del male"

Il fatto che Miller sia sopravvissuto più a lungo di chiunque altro nel team di Trump è dovuto principalmente a un tratto del suo carattere: la lealtà incondizionata. Dopo l'assalto al Campidoglio di

Washington il 6 gennaio 2021, la stragrande maggioranza dei repubblicani si allontana da Trump, persino i suoi ex compagni sono inorriditi. Non Miller. Egli difende Trump anche pubblicamente e crede fermamente nel suo ritorno. Stephen Miller e Donald Trump sono perfetti l'uno per l'altro, scrive la giornalista Jean Guerrero nel suo libro. "Le ricchezze, l'istinto per il marketing e il razzismo emotivo" di Trump sarebbero completati dall'"ideologia fanatica, dall'etica del lavoro e dal pensiero strategico" di Miller.

Stephen Miller è un uomo dai molti nomi. Nel corso della sua carriera ha ispirato numerosi insulti da parte dei suoi avversari: "il cervello di Trump" è ancora uno dei più lusinghieri, mentre "Goebbels di Santa Monica" probabilmente piace meno a Miller. Sua cugina lo ha definito una volta "il volto del male", e il team stampa del governatore della California Gavin Newsom, possibile candidato democratico alla prossima corsa alla presidenza, ha fatto su "X" un paragone molto apprezzato con la cultura pop: "Stephen Miller sorprende con una nuova foto dalla Casa Bianca", si legge nel post, sotto una foto di Lord Voldemort, il cattivo di "Harry Potter".